

Il M5s affossa la prima legge sulla gig economy

FILIPPO MERLI

Veto del gruppo pentastellato piemontese a una norma di Leu da proporre a Camera e Senato Di Maio aveva affrontato il tema dei fattorini nel giorno dell' insediamento Era la prima conferenza stampa da ministro del Lavoro. In una giornata di inizio giugno, Luigi Di Maio, davanti a fotografi e giornalisti, aveva dato la priorità alla questione dei rider del food delivery, «simbolo di una generazione abbandonata». Il capo politico del M5s li aveva voluti incontrare come «piccolo passo per dare un segnale». Nel decreto dignità varato da Di Maio e approvato dal Parlamento lo scorso agosto, però, non c'è alcuna norma che tuteli chi sale in sella a biciclette e motorini per consegnare cibi a domicilio. E chi ha provato a presentare la prima legge per i diritti dei rider, come il gruppo consiliare di LeU in Piemonte, è stato affossato. Dai pentastellati. Il provvedimento sulla gig economy, la categoria del lavoro temporaneo, è stato presentato dal capogruppo piemontese di Liberi e uguali, Marco Grimaldi. Inizialmente era stato condiviso da tutte le forze politiche, ma mercoledì, a un passo dal via libera, il capogruppo del M5s, Davide Bono, ha posto il veto. E ha chiesto di rimandare in commissione la proposta di legge che, dal Piemonte, sarebbe stata proposta a Camera e Senato. Il M5s, di fatto, ha bloccato l' iter sul tema principale affrontato da Di Maio nel giorno dell' insediamento. Con il placet, sostiene Leu, dello stesso ministro. «Il voltafaccia del consigliere Bono è uno schiaffo a tutti i fattorini e a tutte le organizzazioni che, dal Piemonte, avevano ingaggiato una sfida che parlava a tutto il paese», ha incalzato Grimaldi. Secondo il consigliere della sinistra radicale, il M5s avrebbe fatto saltare tutto dopo un confronto con Di Maio. «Il consiglio regionale avrebbe dovuto approvare la proposta di legge al Parlamento che sancisce il divieto dell' uso del cottimo, il primo provvedimento a intervenire su questa materia, per altro scomparsa dall' ultima versione del decreto dignità», ha proseguito Grimaldi. «Invece Bono ci ha informati che, dopo aver consultato il vicepremier Di Maio, il Movimento ritiene più opportuno che ciascuna forza politica si



muova autonomamente». La legge prevedeva l'estensione ai fattorini e ai lavoratori delle piattaforme tecnologiche di una serie di diritti come condizioni contrattuali formulate per iscritto, spese commisurate all'utilizzo dei propri mezzi, tutele assicurative e previdenziali e specifici corsi di formazione, con contratto nazionale e compenso minimo orario. I lavoratori italiani nella gig economy sono circa un milione. L'estate scorsa, dopo un altro confronto tra i fattorini e Di Maio, l'amministratore delegato di Foodora Italia, Gianluca Cocco, aveva sottolineato che «Foodora, con il decreto Di Maio sui rider, sarebbe costretta a lasciare l'Italia». Cosa che è avvenuta. Il M5s, dopo l'attacco di Leu, ha fornito la sua versione sullo stop alla legge per i rider. «Il tema è di chiara competenza nazionale e il Parlamento e l'esecutivo stanno predisponendo le prime misure», hanno spiegato i pentastellati a Repubblica Torino. «Sarebbe stato inutile perdere tempo con iniziative di questo tipo dal chiaro sapore pre-elettorale». © Riproduzione riservata.